

RECENSIONE

Alpes électriques, paysages de la houille blanche, Avant-propos de Jean Guibal, Dire l'entreprise, Benage, 2011, 159 pages, Ill., € 37,50

Publicato in occasione dell'inaugurazione della casa-museo di Aristide Bergès a Lancey-Villard-Bonnot, nell'Isère, questo libro dal titolo suggestivo – *Alpi elettriche, paesaggi del carbone bianco* – ricostruisce il modo in cui l'insediamento e lo sviluppo dell'energia idroelettrica nella catena alpina abbiano modellato il paesaggio, trasformando profondamente le attività umane e il modo stesso di considerare queste trasformazioni.

Era da molto tempo che le acque dei torrenti alpini venivano captate per metter in moto mulini, segherie e filature, ma sfruttando cadute d'acqua di altezza modesta. Alla fine degli anni sessanta del XIX secolo, Aristide Bergès (1833-1904), ingegnere e imprenditore formatosi all'École centrale des arts et manufactures, lanciava una sfida dotando la sua cartiera nel massiccio di Belledonne, nella regione di Grenoble, di condotte forzate di 200 metri di dislivello che moltiplicavano per dieci la potenza delle turbine idrauliche. Negli anni ottanta si convertiva all'idroelettricità, passando nel proprio stabilimento dall'energia meccanica a quella idroelettrica, dapprima per l'illuminazione della fabbrica e dei comuni circostanti e poi per fornire elettricità alla società dei tram che si era costituita a Grenoble, dove Bergès venne eletto al Consiglio municipale.

Consapevole dell'enorme importanza dell'idroelettricità nel campo industriale, dei trasporti, dell'illuminazione urbana e dei suoi impieghi domestici, Bergès all'Esposizione universale del 1889 presentava questa nuova forma di energia al grande pubblico coniando la bella definizione di "carbone bianco": "ho voluto usare questa espressione – scriveva – per colpire l'immaginazione e manifestare vivamente che i ghiacciai delle montagne, sfruttati come forze motrici, possono essere delle ricchezze altrettanto preziose per la loro regione e per lo Stato quanto il carbone delle profondità" (p. 23).

Nuova risorsa e promessa di prosperità per le valli di tutto l'arco alpino, l'energia idroelettrica ispira architetti e artisti: Aristide Bergès e suo figlio Maurice, ingegnere e artista, adottano per la loro casa, costruita accanto alla cartiera, un programma decorativo di stile eclettico e art nouveau incentrato intorno al tema del carbone bianco. Quanto alle centrali idroelettriche erette all'inizio del XX secolo, sono concepite in uno stile monumentale che evoca la fortezza o il palazzo. Questo gusto per la messa in scena e la raffinatezza degli ambienti è un fenomeno generale che si manifesta in Francia, come si può vedere nella centrale di Vernes, nella valle della Romanche, ma anche in Italia, in Valtellina, nel Veneto orientale, in provincia di Belluno, e in Val d'Ossola, dove l'architetto Piero Portaluppi (1888-1967) progetta numerose centrali che richiamano l'architettura di castelli, torri e pagode.

Con l'avvento del carbone bianco non è più solo la grandiosità del paesaggio naturale alpino a essere oggetto di pellegrinaggio turistico, ma lo diventano anche le centrali, queste moderne "cattedrali del progresso". L'estetica industriale e la bellezza dei siti naturali appaiono ormai capaci di conciliarsi, come testimonia la sezione "carbone bianco e turismo" dell'Esposizione internazionale di Grenoble del 1925, interamente consacrata al tema del carbone bianco.

Se le prime installazioni idroelettriche privilegiano l'estetica, a partire dal periodo compreso tra le due

Sandrine Bula – RECENSIONE: *Alpes électriques, paysages de la houille blanche*

guerre mondiali e fino agli anni sessanta del secolo scorso, lo sviluppo dell'idroelettricità si caratterizza soprattutto per le sue prodezze tecnologiche, sotto forma di colossali dighe di ritenuta e di bacini artificiali che mutano il paesaggio e moltiplicano la potenza delle centrali idroelettriche rendendole capaci di soddisfare la domanda di energia di aree via via più distanti e di assicurare a intere regioni una completa indipendenza energetica, come nel caso della Svizzera.

Arricchito da una stupenda documentazione fotografica, *Alpes électriques, paysages de la houille blanche* è dunque un volume di grande interesse oggi, perché ripercorre le tappe di un movimento che noi osserviamo al termine un'"epopea industriale" e si conclude non già con la scomparsa delle installazioni elettriche di più antica data, ma nella loro trasformazione in patrimonio culturale e museale. E in un momento come il nostro, quando nei paesi europei si dibatte sulle dimensioni e la natura delle infrastrutture destinate ad accompagnare nuovi modelli di sviluppo energetico, queste testimonianze del passato industriale incitano ciascuno a riflettere.

Sandrine Bula

* Di *Alpes électriques* "Milano città delle scienze" ha presentato – nella sezione *Cantieri aperti, Estratti* – il capitolo dedicato al caso delle centrali idroelettriche della Valtellina: *Une "vallée électrique". Centrales, paysages et communications en Valtelline*, di Ornella Selvafolta (nota della redazione).

[28 gennaio 2013]